

/SUM

web tv CSI
LIVE

domenica 14 giugno 2015 _ 20.30
aula magna _ csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

enrico filippo maligno _violino

classe di violino di klaidi sahatci



Enrico Filippo Maligno

Nato a Roma nel 1986, comincia lo studio del violino al Conservatorio di Vicenza, diplomandosi con il massimo dei voti con lode.

Successivamente si perfeziona con M. Rogliano, G. Angeleri, I. Grubert e ha studiato dal 2009

con C. Horak (Berliner Philharmoniker). Dal 2013 al 2015 ha frequentato il Master in Performance con K. Sahatci (Konzertmeister Tonhalle-Zurich Orchester) presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano.

Ha ricoperto il ruolo di spalla in diverse orchestre, tra cui Orchestra delle Venezie, Orchestra Teatro Olimpico. Lavora dal 2009 con i "Solisti di Pavia" di E. Dindo mentre dal 2013 lavora regolarmente come ospite nell'Orchestra della Svizzera Italiana e dal 2014 con la Tonhalle-Zurich Orchester. Oltre all'attività d'orchestra, accompagna la carriera cameristica, suonando con il Quartetto Arquà fino al 2012 perfezionandosi con il Quartetto di Cremona e con A. Nannoni nella Scuola di Musica Di Fiesole. Ha partecipato inoltre a corsi tenuti dall'European Chamber Music Academy (ECMA) con H. Muller, H. Bayerle, C. Giovaninetti, C.C. Schuster, J. Meissl.

Si è esibito in importanti Festival ed Associazioni in Italia e all'estero: Lugano Festival, Festival dei due Mondi di Spoleto, Festival "Dino Ciani" di Cortina d'Ampezzo, LongLake Festival Lugano, Festival del Quartetto d'Archi, Festival "Sesto Rocchi", Associazione Veneta Amici della Musica, Asociación cultural Arriaga, Fondazione Bruschi, Associazione Amici del Quartetto "Guido A. Borciani, in diretta RAI Radio3 a "I Concerti del Quirinale" dove ha collaborato con musicisti di fama internazionale come Enrico Dindo, Klaidi Sahatci, Christophe Horak, Bruno Giuranna, Monika Leskovar, etc.

J. Brahms
1833 – 1897

Sonata n°1 in Sol Maggiore op. 78
per violino e pianoforte

I. Vivace ma non troppo

II. Adagio – Più andante – Adagio

III. Allegro molto moderato

Arvo Pärt
*1935

Fratres

E. Ysaÿe
1858 – 1931

Sonata n°3 in Re minore op. 27
per violino solo

redjan teqja _pianoforte

“...Caro Johannes, devo mandarti una parola per dirti quanto profondamente sono stata colpita dalla tua sonata. L'ho ricevuta oggi e naturalmente l'ho suonata tutta e poi, fuori di me dalla gioia, mi sono sfogata piangendo. Dopo il primo movimento incantevole, e il secondo, puoi immaginare il mio piacere quando nel terzo ho ritrovato la mia melodia, così ardentemente amata, con il suo delizioso ritmo di ottavi! Dico mia, poiché credo che non ci sia nessuna persona che percepisce questa melodia in modo così gioioso e pieno di desiderio come me. Dopo tutto questa meravigliosa gioia, anche nel terzo movimento! La mia penna è incapace ma il mio cuore batte per te di emozione e gratitudine e in spirito ti stringo la mano...”

Così, Clara Schumann scrisse in una lettera a Brahms il 10 luglio 1879 dopo aver ricevuto la **sonata op. 78 in Sol maggiore**. Venne iniziata da Brahms nell'estate del 1878 e finita nell'estate dell'anno successivo pubblicandola nel 1880 a Berlino. La sonata è costruita interamente su motivi di un Lied per tenore dello stesso Brahms, la "Canzone della pioggia" (il Regenlied della collana Acht Lieder und Gesänge op. 59 n. 3), il cui tema piaceva molto al musicista, tanto da utilizzarlo in un'altra composizione, il terzo Quartetto con pianoforte op. 60 in do minore. Nella Sonata il tema completo del Regenlied viene sviluppato nell'Allegro finale, ma si avverte anche negli altri tempi, secondo quel gusto della variazione e della costruzione ciclica in cui si ritrova la sigla stilistica del musicista. L'incipit della melodia del violino nell'attacco del Vivace ma non troppo è identico a quello del Regenlied; la frase è leggermente increspata da un morbido fraseggio ritmico, che impronta di sé tutta la Sonata, dove, secondo Landormy, nessuno meglio di Brahms è riuscito a descrivere «l'impressione dell'imponderabile e del dissolvimento della coscienza nel paese meraviglioso del sogno per mezzo di quei giochi sottili di ritmi contrari e sovrapposti, che sembrano non avere una precisa consistenza». Il secondo tema è una derivazione del primo: viene esposto inizialmente dal violino, quindi insieme al pianoforte in raddoppio d'ottava. Dopo un ampio sviluppo con modulazione di elegante fattura il movimento si conclude con una coda di distesa serenità in cui il violino, lanciato progressivamente verso l'acuto, espone frammenti del primo tema.

L'Adagio in mi bemolle maggiore, avviato dal pianoforte, è contrassegnato da un canto morbidamente espressivo del violino, accompagnato da accordi arpeggiati dello strumento a tastiera e nel quale è possibile intravedere l'inversione della melodia del Regenlied. Un sentimento di contemplazione traspira nella seconda parte del movimento, che si chiude con un tenero e malinconico sospiro del violino. Nel finale, in forma di rondò, pianoforte e violino espongono e presentano in modo variato il tema della "Canzone della pioggia" finalmente in tutta la sua estensione; secondo un biografo brahmsiano si riesce a cogliere nel discorso musicale un'espressione di rimpianto e di dolce rassegnazione per la partenza di una persona cara. Da parte sua l'autorevole Hanslick, difensore ad oltranza del classicismo di Brahms contro l'exasperato cromatismo wagneriano, sostenne che quest'ultimo tempo e l'intera Sonata non dovevano essere eseguiti in pubblico, perché frutto di una sensibilità troppo introversa e intimistica, quasi si trattasse di un diario personale e segreto del musicista.

"...per me l'intera sonata è come una eco del Lied, come una fantasia su di esso. Entrambi gli interpreti devono compenetrarsi reciprocamente in maniera totale: si deve ascoltare con gli occhi chiusi, al crepuscolo..."

La grandezza del compositore estone **Arvo Pärt**, oggi ottantenne, sta tutta nel termine "semplicità". La sua musica è semplice, quasi ascetica, ma riesce ad essere sorprendentemente così bella e profonda da arrivare dritta al cuore; profonda come il silenzio che conforta, come una sola nota o un solo accordo, se suonati magnificamente. Ciò si traduce in uno stile musicale del tutto originale (che in qualche modo rispecchia uno stile di vita e di pensiero) che lui stesso chiama "tintinnabulazione", ovvero una voce che funge da accompagnamento, ripetendo le note di un accordo tonale, e una melodia principale:

"I tintinnabuli sono una zona in cui a volte vago quando sto cercando delle risposte -sulla mia vita, sulla mia musica, sul mio lavoro. Nelle mie ore buie, ho la certa sensazione che ogni cosa al di fuori di questa unica cosa non ha significato".

Fratres è un brano del 1977 e con altri due pezzi composti nello stesso periodo (Tabula Rasa e Cantus in memoriam of Benjamin Britten) segna il superamento di un periodo di crisi creativa dell'autore. All'originale scritto per quartetto d'archi e quartetto di fiati, lo stesso Pärt fece successivamente seguire varie versioni, dal duo all'orchestra. Fratres è stato inserito nella colonna sonora del documentario in 6 puntate prodotto nel 2005 dalla BBC dal titolo "Auschwitz, the Nazis & the Final Solution".

La **terza Sonata (Ballade) di Eugène Ysaÿe** (1858-1931) appartiene a un ciclo di sei Sonate scritte nel 1923 e dedicate ognuna ad altrettanti celebri violinisti (Szigeti, Thibaud, Enescu, Kreisler, Crickboom, Quiroga) . Duecento anni separano le Sonate e Partite di Bach e le Sonate di Ysaÿe, ma pensò bene di lasciarsi influenzare dai grandi maestri del passato (Bach) unendo il rigore classico di estrema sostanza concettuale e contrappuntistico al modernismo tecnico-stilistico che parte dal passato per superarlo. Ysaÿe, belga di nascita, fu compositore e noto virtuoso di violino a cavallo tra Ottocento e Novecento. La sonata pone notevoli problemi tecnici all'esecutore ma Ysaÿe sosteneva che " un violinista deve essere un pensatore, un poeta, un essere umano, deve aver saputo cosa è la speranza, la passione e l'amore", prima di essere una macchina. La Ballade, in un unico movimento, rinvia al genere nato con Chopin e poi frequentato da Brahms; prende avvio con una cadenza contraddistinta da toni interi e armonie parallele che richiamano Debussy e da un'armonia dissonante, che governa anche il Molto moderato quasi lento. L'idea tematica principale (a corde doppie e con accordi) emerge solo nella parte centrale del brano, seguita da un'idea secondaria fatta di arpeggi, viene poi aggressivamente riaffermata nella vorticoso coda finale. È un crescendo: dal misterioso e rarefatto esordio Lento molto sostenuto all'Allegro ben marcato che chiude la composizione.